

Dopo rinvii e polemiche il pubblico del Carlo Felice applaude generosamente Morte a Venezia, la lirica trionfa Belle e suggestive le scenografie di Pierluigi Pizzi

Pubblicazione: [26-11-1999, STAMPA, LEVANTE, pag.49] -

Sezione:

Autore:

Roberto Iovino GENOVA Ha funzionato tutto mercoledì' sera sul palcoscenico del Carlo Felice per il tanto sospirato debutto di <<Death in Venice>>, spettacolo inaugurale (e travagliato) della stagione lirica '99/2000. Unico <<neo>>: non sono stati proiettati i sovratitoli italiani come accade solitamente quando l'opera e' in lingua straniera. In realta', erano previsti, ma, si e' saputo, nel pomeriggio era sparito dall'apposito studio posto in alto dietro alla platea, il computer che manovra questa operazione! Furto? Sabotaggio? Lo decideranno le autorità'. Certo si tratta dell'ennesimo <<incidente>> che non contribuisce comunque a porre in buona luce il Carlo Felice. Venendo all'opera di Britten, la si era potuta apprezzare, per quanto riguarda la parte musicale, già' sabato scorso per radio in occasione della trasmissione in diretta dal teatro genovese. L'impressione dal vivo e' stato più' o meno simile. Orchestra sempre viva, ricca, guidata con straordinaria duttilità' da Bruno Bartoletti, pronto a cogliere le mille sfumature di una partitura geniale nella ricerca di colori e di impasti continuamente nuovi e originali. Atmosfere orientali, costruzioni armoniche finissime, un uso quanto mai efficace delle percussioni e del pianoforte che emergono da uno strumentale contenuto ma pieno, denso. Sul piano vocale, Peter Kazaras ha vestito i panni di Aschenbach. Artista di grande temperamento e di notevole statura interpretativa. Tuttavia mercoledì' ha dato l'impressione di essere affaticato, forse ha pagato una settimana non facile, di stress, di rinvii, di tensioni. Qualche lieve incidente, comunque non ha compromesso una prestazione globalmente felicissima. Così' come lodevoli sono risultate le prove offerte dagli altri artisti: Alfonso Antoniozzi impegnato nei sette ruoli di <<contorno>>, Bejun Mehta, la voce di Apollo e tutti i comprimari, artisti del coro che hanno lavorato con entusiasmo. Al di là' del fatto musicale, incuriosiva la messa in scena di Pier Luigi Pizzi, soprattutto dopo il gran parlare dei giorni scorsi quando a tenere banco era più' l'aspetto visivo dell'opera che non la partitura di Britten. Pizzi ha sfruttato totalmente il palcoscenico, in tutta la sua profondità'. Saliscendi e rotazioni dei quattro palcoscenici hanno consentito di cambiare rapidamente la scena, passando con

fluidita' dagli esterni di una Venezia alquanto stilizzata agli interni dell'albergo, alla marina. Una scenografia efficace al servizio di una regia che ha puntato sul simbolismo giocando in parte sui ricordi (le facciate delle case veneziane sul canale, poste in ordine sparso) e sulle allusioni (gli alberi della morte circondati dai libri). Si e' avvertito un agghiacciante senso di abbandono e di intellettualistico distacco e nello stesso tempo (ma si tratta di sensazioni oltremodo soggettive) non si sono ritrovate le atmosfere di decadenza e di sensualita' che si respirano nella musica. Da citare infine la coreografia di Gheorghe Iancu che ha mosso ballerini e mimi, fra i quali Tadziu, Giuliano Cardone. Il pubblico, con l'eccezione di poche defezioni (qualcuno ha lasciato la platea gia' nel corso del primo atto) ha alla fine ha applaudito generosamente.